

Non voglio raccontare una storia di redenzione. Uomini che rifiutano sul nascere la 'ndrangheta e le mafie esistono, e voglio raccontare la storia di uno di questi. Un uomo semplice, ma determinato.

Un uomo su un'auto, che percorre una strada deserta.

Davanti e dietro altre auto, a distanze stabilite e rigide, fendono nella calura dell'agosto calabrese l'aria densa di mezzogiorno; l'uomo sente parlare tra un'auto e l'altra, ascolta nomi in codice rimbalzare tra le radiotrasmittenti ora frammentati, ora ordinati e sistematici, efficienti, almeno a sentirli paiono tali.

Sono partiti da poco, gli uomini alla guida delle altre vetture sono palpabilmente tesi perchè il territorio è ancora ostile e il tragitto ancora lungo, lunghissimo. Non è il caso per loro di rilassarsi, e neppure è la situazione per guidare con una mano sola lungo quelle strade che hanno già percorso tantissime volte.

Sa già che gli parrà eterno, l'uomo, senza possibilità d'appello. Senza potere, in alcun modo, cambiare il proprio umore, o mettersi nell'idea, insomma.

La moglie con i figli in un'altra auto, immediatamente dietro. Se almeno potesse averla accanto, o se potesse condividere il viaggio con loro, con il piccolo, nato da poco... ma se è per loro che lui è salito sull'auto, non per loro i nomi in codice saettano tra le antenne, e non può permettersi né si perdonerebbe di avere, sul sedile di quella sua auto che non sta guidando, i figli o la donna che ama.

Escono dal paese, chiude gli occhi. Vorrebbe allargare le braccia per stringersi al confine di quelle ultime case di un anonimo paesino sull'Aspromonte, quelle case che ha costruito e venduto, quei primi edifici della sua vita.

Palazzinaro, l'avrebbero chiamato al nord in quegli anni, e non l'avrebbe rifiutata, questa definizione; l'avrebbe accettata con orgoglio, invece, guardandosi le mani e rivendicando il mestiere che fa, e che fa bene.

Ma poi era diventato di più, sempre di più, come e ancora più di suo nonno prima di lui con quella stessa società. All'epoca dei primi fatti, la sua impresa era competitiva, affermata, e si occupava di appalti pubblici, denaro per miliardi di lire prima e milioni di euro, poi.

Li vede tutti scorrere ai bordi di quella statale vuota di un vuoto artificiale, che sa di abbandono.

Come "uomini d'onore" schierati ai bordi della piazza del paese, seduti al bar, che lo squadrano, vede una scuola e subito lì accanto una palestra. Erano stati due tra i suoi primi cantieri per quel paese, e là si erano palesati per la prima volta. Ricordava che per ogni cantiere ce n'erano di diversi, che venivano, domandavano, si avvicinavano troppo e venivano scacciati. Non alzavano le mani.

Passano accanto a un palazzetto dello sport, si avvicinano al capoluogo di quella provincia. Alcuni striscioni della squadra di pallacanestro, che dopo aver terminato le costruzioni aveva portato il figlio a veder giocare, e tornelli, cancellate.

Dietro di esse l'uomo non può vedere altro che lo scheletro di una gru annerito dalle fiamme, bloccata in quella posizione. E pensare che aveva creduto di potersela dimenticare, e all'inizio, l'aveva quantomeno rimossa. Ora gli sembra un incubo: non riesce a guardare in un altro punto, e si alterna nella sua mente al volto dell'uomo che la mattina si era fatto trovare all'ingresso, quasi denunciando sfottente l'accaduto con il suo pizzetto corrugato.

Avevano ripreso i lavori, l'avevano completato, e la perdita era stata minima. Il mezzo era assicurato, ed era stato l'unico "colpo" significativo. Alcuni materiali erano spariti, certo, ma erano una tassa accettabile. Si seppellirebbe, scoprendosi a pensare che quella cosa gli sembrava accettabile.

L'autista gli chiede qualcosa e lui non risponde.

Non che importi a lui, o all'autista stesso, dato che le loro mansioni sono piuttosto ben stabilite, in quel viaggio che devono bersi tutto d'un sorso.

Lui guiderà, presumibilmente fino a domattina, e lui starà zitto e avrà tempo di abituarsi al niente che lo aspetta.

Un nulla cosmico, totale, da scontare (letteralmente, gli sembra di aver appena ricevuto un ergastolo) in quel di Modena, in una villetta confortevole e, parola di carabiniere, “carina”.

Preferisce pensare a quanto è stato idiota a ridurre tutto a una questione di denaro quelle primissime volte, quanto più vasta potesse diventare la questione di quelle gabelle che gli uomini della 'ndrangheta gli avevano chiesto.

Non li ha mai chiamati con un nome diverso, ed effettivamente, quantomeno, non si è mai negato a cosa fosse davanti. Un merito può riconoscerselo, e vista la fine che hanno fatto altri che non hanno voluto denunciare nemmeno a se' stessi, trae momentaneo sollievo da questo.

L'uomo alla guida insiste, vuole sapere come stia. Per qualche ragione sembra preoccupatissimo di saperlo, come se la risposta potesse stupirlo! No, non sta bene, ma per quanto concerne la richiesta sì, non ha problemi, non a livello fisico.

Svoltano, invece di imboccare una strada che conosce, perchè l'ha percorsa dozzine di volte nei mesi precedenti. Comincia un lungo giro, seguono il profilo di alcune colline invece di imboccare un viadotto grande e nuovo... ma incompleto.

Non è l'unica strada che li porterebbe via: l'uomo si chiede perchè l'autista abbia voluto fare proprio quella, sembra che il carabiniere stia volontariamente girando il coltello nella piaga, costringendolo a rivedere ogni cosa. Era stato l'ultimo cantiere: l'azienda in declino, e un grosso appalto come quello da completare. Non erano ancora morti, ma avevano tagliato il personale, e le spese legali per regolarizzare le gare d'appalto pesavano sui bilanci più di quanto avrebbe voluto ammettere, all'epoca.

Avevano distrutto i camion che portavano i materiali, crivellato i mezzi fermi durante la notte, rotto tutto ciò che non era fatto di cemento o ferro.

Non ci ha visto più, la mattina, ma poi ha preso una decisione.

Ora sceglie di abbandonare tutto, e probabilmente di smettere di fare quel lavoro che ama. Nel Modenese non potrà lavorare, i suoi figli saranno iscritti a scuola con un nome falso, sua moglie bloccata in casa: figuriamoci se potrà mai rifondare un'impresa. E tuttavia, questo sì, questo gli pare accettabile. Non auspicabile, certo; avrebbe preferito non essere toccato, essere povero in canna senza poter perdere nulla e senza che qualcuno avesse mai l'idea di bussare a denari presso di lui, in alcun modo, rovinando non solo la sua impresa ma la sua stessa vita. Ma accettabile, ora, quello sì.

Non solo perchè non c'è altro da fare, ma perchè è la cosa giusta da fare. Scegliere di togliere se' stessi dalle mani della criminalità, e scegliere di denunciare tutti, rischiando in prima persona.

Le udienze sono già fissate, com'è normale saranno tra qualche tempo, e dovrà aspettare. Ma li vedrà tutti, là davanti ai giudici, e non potranno scappare dalle sue parole. Lui è stato il miele, e loro le api; altre api li sostituiranno, ma non andranno avanti per sempre. Ogni imprenditore, ogni luogo in cui scorre il denaro e ogni uomo che produce e dà lavoro, assumendosi le sue responsabilità davanti alla legge, sarà sempre miele per le industrie e per le mafiose.

Si sono nutrite fino a scoppiare, pensa, ma il miele che possono succhiare sarà sempre meno.

Per questa speranza crede che col suo sacrificio consentirà ad altri, magari più giovani, cresciuti fuori da quel mondo in cui da bambino sai di certo che tuo nonno paga, che il suo denaro non è suo e non è guadagnato col sudore, di continuare a fare impresa, di continuare a generare fiducia nelle persone, che possano pensare di poter vivere anche lì, anche al sud, senza dover coesistere forzatamente con le infiltrazioni delle mafie.

L'ha sempre pensato, che era un ragazzo fortunato, sotto tanti punti di vista. Gli studi pagati, il diploma di geometra, il lavoro in azienda con il nonno, e un reddito notevole, tutto sommato. Aveva anche sempre pensato che il denaro che possedevano i suoi, prima, che maneggiava, in quel

periodo, gli desse una responsabilità.

Non legata tanto all'azienda, non al nonno, non ai genitori, ma a ogni operaio, ogni muratore; ad ogni uomo, donna e bambino cui le sue case sarebbero state vendute, o che avrebbero giocato nella palestra, sarebbero andati a scuola.

Una responsabilità sociale, gli avevano detto una volta. Ma solo in quelle ultime settimane aveva trasformato il pensiero in fatti.

Per far sì che non un centesimo, fosse di cemento, ferro, vetro, silicio, plastica o farina, non uno dovesse nutrire quelle api infette e crudeli.

Perchè nel rispetto delle regole, l'impresa in Italia potesse essere un giorno libera. Gli sembra di pensare alla cosa come ad una guerra vera e propria, che combatterà sui settetrenta, nei tribunali, negli scontrini; è pronto a combatterla, se è così, e la prima battaglia l'ha già vinta.

Non ce la fa a restare sveglio, non ora che non c'è più niente da vedere, per molte ore.

Rischia la pelle ogni metro che fa. L'ha rischiata dal primo momento, la rischierà nei mesi a venire.

Ci sono persone pronte a prendersi cura dei suoi, a proteggerli, e a proteggere lui, ma ciò che più conta è che se dovessero colpirlo, la sua eredità rimanga.

Non in forma di edifici, di palazzetti, di viadotti. Come uomo, per i suoi figli e sua moglie. Come lavoratore onesto, per i colleghi. Come modello, spera, per altri della sua risma, di quelli che non riescono a stare con le mani in mano e che nel loro operare coinvolgono altri.

Perchè guardando lui possano stringersi e resistere alla tentazione di pagare per poter continuare a correre, senza accorgersi di marcire dentro.

Perchè possano guadagnare per sé facendo guadagnare tutti, come lui ha provato a fare.

Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali, che continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini.